

Servizi del Gran Consiglio
6501 Bellinzona

Il presente formulario
è da inviare via e-mail
sgc@ti.ch

INTERPELLANZA

UNITAS e dintorni: vogliamo una cultura limpida o oscurantista?

Presentata da: Marco Noi

Cofirmatari: Bourgoin - Buzzi - Crivelli Barella - Petralli - Sirica

Data: 3 marzo 2023

Motivazione riguardo l'interesse pubblico e l'urgenza [cfr. art. 97 cpv. 1 ultima frase LGC]

L'interesse pubblico è dato dal coinvolgimento del Cantone come ente sussidiante e vigilante di un mandato di prestazione alla UNITAS, dalla riconosciuta utilità pubblica dell'Associazione e dall'ampia eco mediatica ricevuto dal tema.

L'urgenza è data dal fatto che le risposte giunte finora dal Consiglio di Stato sono tutt'altro che convincenti e non permettono ancora di offrire una garanzia di adeguato accompagnamento nella trasformazione degli organi dirigenti dell'Associazione (di cui una prima assemblea si terrà a fine marzo) e soprattutto adeguati sostegno e tutela delle persone che si sono esposte portando la loro testimonianza e rischiano ritorsioni se non si agisce con chiarezza e fermezza.

Testo dell'interpellanza

Innanzitutto è doveroso sottolineare che spiace dover tornare per l'ennesima volta ad interpellare il Consiglio di Stato su questa delicata situazione. Ciò si rende tuttavia necessario in quanto il Consiglio di Stato non sta offrendo garanzie di una conduzione sufficientemente chiara e ferma nelle vicissitudini che toccano l'Associazione, in particolare la sua dirigenza. Anzi, al momento sembra piuttosto colludere con lo stile oscurantista utilizzato dalla dirigenza UNITAS.

L'affermazione del Consiglio di Stato – espressa per bocca di Raffaele De Rosa durante la recente sessione parlamentare – secondo la quale il Governo ed i suoi servizi sarebbero intervenuti “*in modo tempestivo e con determinazione*” nella vicenda in oggetto, non può essere condivisa che per il pronto inoltro al Ministero pubblico della segnalazione di molestie ricevuta attraverso il suo rappresentante nell'ottobre 2021. Per il resto si possono perlopiù rilevare gravi errori del Consiglio di Stato e dei suoi servizi che a nostro giudizio hanno esposto le persone che hanno testimoniato all'audit ad ulteriori sofferenze e paure per essere state oggetto di neanche poi così velate ritorsioni e minacce.

1. La particolarità della situazione UNITAS

Il caso specifico è complesso e delicato perché riguarda proprio il funzionamento degli organi dirigenti della UNITAS che hanno compiti di gestione e controllo sull'intera organizzazione. Sappiamo che chi ha commesso le molestie, non è un ospite o un utente che frequentava le attività associative, non è un dipendente o un volontario il cui operato è sottoposto al controllo del Comitato. Chi ha commesso le molestie è una persona che – come abbiamo potuto apprendere dalla risposta all'interpellanza del 23 gennaio scorso

poi trasformata dall'UP in interrogazione – *“ha rivestito delle cariche all'interno del comitato dell'Associazione, fino al 2021”*. Per essere più completi – e questa è una specificazione nostra – la persona in oggetto ha fatto la storia degli ultimi 30 anni della UNITAS, occupando le più alte cariche in seno all'Associazione e in seno alle due fondazioni che la sostengono finanziariamente con aiuti finanziari puntuali a socie e soci.

Per i ruoli rivestiti da chi ha commesso le molestie e per il ruolo giocato dal Comitato avente funzioni di controllo allorquando è venuto a conoscenza dei fatti, è evidente che il Consiglio di Stato non poteva che rispondere negativamente alla domanda dell'interpellanza del 31 marzo 2022 (anch'essa trasformata in interrogazione dall'UP) la quale chiedeva se fosse ritenuto *“giudizioso”* che un audit venisse commissionato e pagato dall'UNITAS stessa. In risposta a tale domanda il Consiglio di Stato rispose: *“La Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF) ha giudicato non opportuno che il mandato sopracitato (audit, ndr.) fosse conferito direttamente dall'esecutivo dell'Associazione, in ragione del fatto che lo stesso prevedeva anche la verifica dell'operato del Comitato, di tutti i suoi organi e delle rispettive figure di riferimento”*. Come dire, che il Comitato non può essere controllore di sé stesso e per forza andava ricusato quale mandante dell'audit. Infatti il Consiglio di Stato prosegue affermando: *“Per questo la DASF è intervenuta presso l'Associazione chiedendo di interrompere quanto avviato (l'audit aveva già preso avvio sotto l'egida del Comitato UNITAS, ndr.). Dopo un'analisi dei contenuti del mandato e in considerazione di quanto già intrapreso dalla specialista, la Divisione ha chiesto di adeguare i contenuti e le finalità del mandato e ne ha assunto il conferimento”*.

Ricordiamo infine, cosa non secondaria, che un gruppo di 30 persone (socie, dipendenti, volontarie, utenti UNITAS) aveva chiesto agli inizi del marzo 2022 le dimissioni dell'intero Comitato poiché riteneva che lo stesso aveva coperto omertosamente i fatti accaduti. Quindi il comportamento del Comitato era evidentemente uno degli oggetti di indagine.

2. Le gravi mancanze del Consiglio di Stato e DASF

2.1. *Fase del cambio di mandante dell'audit*

Se – come detto – fino alla decisione di avocare a sé l'audit, l'agire di Consiglio di Stato e DASF poteva essere ritenuto tempestivo e determinato, sul seguito non si può certamente dire lo stesso.

Sappiamo che, accortosi della piega presa dalla vicenda delle molestie, il Comitato UNITAS in data 29 marzo 2022 aveva dato avvio all'audit con una sua comunicazione ufficiale su propria carta intestata inviata a soci/e, collaboratori/trici, volontari/e ed utenti ([2022-03-29-Comunicato.pdf \(unitas.ch\)](#) dove venivano dettagliati obiettivi e procedura della raccolta di segnalazioni e dell'inchiesta interna ([2022-03-29-Comunicato-Allegato-Procedura.pdf \(unitas.ch\)](#)).

Il Consiglio di Stato per tramite della DASF decide – su pressione della citata interpellanza del 31 marzo 2022 – di sottrarre il mandato per l'audit al Comitato UNITAS, poiché essa stessa sotto inchiesta, per valutarne il suo comportamento. Questa è una decisione certamente straordinaria che di fatto già esautorava l'organo dirigente della UNITAS di una sua prerogativa: quella del controllo.

Cosa fanno qui i servizi del Consiglio di Stato? Non “marcano il territorio” dando comunicazione scritta su carta intestata del Cantone a tutte le parti coinvolte – soci/e, collaboratori/trici, volontari/e, utenti da una parte e Comitato dall'altra – dell'avvenuto cambio di mandante dell'audit con relativi motivi e nuovi obiettivi e modalità. Quello che fanno, come detto da De Rosa in parlamento, è inviare una comunicazione per il tramite di Comitato e Direzione UNITAS. Infatti, in data 30 maggio 2022, la DASF ha fatto inviare dagli organi che si volevano oggetto d'inchiesta una comunicazione ufficiale a soci/e, collaboratori/trici, volontari/e ed utenti ([2022-05-30-Comunicato.pdf \(unitas.ch\)](#)), dove si informava su carta intestata UNITAS dell'avvenuto cambio di gestione dell'audit. Nota bene che questa nuova comunicazione non riporta alcunché sui veri motivi del cambio di mandante dell'audit (anzi, con quel *“d'intesa con noi”* si vuole evidentemente sviare dalla gravità dell'essere stati esautorati di una propria prerogativa) e tantomeno si informa sull'adeguamento dei contenuti e delle finalità che la DASF ha deciso avocando a sé il mandato. Tale comunicazione non riporta nemmeno niente su come saranno gestiti e

comunicati i risultati dell'audit. Si informa però che i mandatari dell'audit sono tenuti all'obbligo di riservatezza e che rispondono unicamente alla DASF, alla quale "verrà indirizzato il rapporto finale".

Tutto ciò non è solo un problema di comunicazione, come ha voluto far credere il Consiglio di Stato per bocca di De Rosa durante la recente discussione parlamentare, bensì costituisce un grave errore di forma e di sostanza nella gestione di una procedura d'inchiesta, che condiziona il corretto svolgimento dell'audit. Affidando la comunicazione al Comitato UNITAS, oltre a non aver assunto la dovuta equidistanza fra le parti, Consiglio di Stato e DASF hanno permesso alla parte sospettata di collusioni e/o negligenze di gestire la comunicazione con le parti lese e con tutte le persone che partecipano alla vita associativa. Il Comitato, che oggi sappiamo essere stato esautorato dal Consiglio di Stato, ha così potuto mostrarsi senza macchia e virtuoso agli occhi di propri affiliati e affiliate.

2.2. Fase di restituzione dei risultati

Dalla stampa ([Caso molestie in Unitas: consegnato l'audit esterno | laRegione.ch](#), 15.11.2022) si sa che il rapporto di 70 pagine era a metà novembre 2022 sul tavolo della DASF e che da lì a poco la stessa avrebbe riferito al Consiglio di Stato per la decisione sul da farsi. Il Direttore della DASF afferma infatti che: "in termini di correttezza dovremmo prima riferire a chi ha dato il mandato, appunto il Consiglio di Stato, poi discutere con Unitas e dare infine anche una 'restituzione' a chi ha partecipato all'audit. Lo faremo, immagino, anche in modo pubblico dando riscontro generale su quello che abbiamo fatto e soprattutto su quello che si farà".

Non è dato sapere se tutti i Consiglieri di Stato hanno avuto la possibilità di leggere il rapporto, così come – oltre ai membri della DASF che sappiamo averlo letto – non conosciamo chi altro sia stato legittimato dalla DASF a leggere il rapporto o parti di esso. Sappiamo però per certo che i membri del Comitato UNITAS hanno potuto leggere le conclusioni del rapporto (nel [comunicato UNITAS del 16 dicembre 2022](#) si è parlato della "parte tecnica e giuridica" che riguardava le azioni da intraprendere) prima che il Consiglio di Stato desse qualsiasi comunicazione ufficiale, mentre invece le persone che hanno partecipato all'audit come parti lese o parti "informate sui fatti" non hanno beneficiato di un'analoga possibilità.

La prima comunicazione ufficiale sui risultati dell'audit ci giunge dal comunicato stampa del Consiglio di Stato datato 16 dicembre 2022 ([Repubblica e Cantone Ticino - Associazione Unitas: esito delle verifiche e provvedimenti](#)). Tale comunicato non lascia però assolutamente presagire la gravità dei fatti rilevati e le relative conseguenze. Anzi, affermando che il rapporto "conferma la presenza di criticità di natura formale e organizzativa" e affermando che la dirigenza dell'Associazione "si è mostrata immediatamente disponibile" a mettere in atto i provvedimenti richiesti, il Consiglio di Stato fa piuttosto intendere che in fondo non ci sia stato granché di grave e che il Comitato goda ancora della fiducia dell'Esecutivo cantonale. La reazione del Comitato UNITAS è congrua con questa ipotesi, poiché poche ore dopo il comunicato del Consiglio di Stato, ne emette uno suo, in cui si dipinge all'opinione pubblica e soprattutto ai suoi affiliati come un Comitato virtuoso e diligente che – sempre "in piena collaborazione con il DSS e gli uffici preposti" – stava facendo quello che andava fatto e avrebbe continuato a farlo anche in futuro. Nessun accenno dunque all'obbligo di lasciare la propria carica e dover così procedere ad un rinnovo completo del Comitato.

Questa impressione di innocenza, di negazione di qualsiasi grave problema e negazione di qualsiasi responsabilità personale, emerge poi ancora in maniera più eclatante nell'intervista apparsa il giorno dopo su La Regione ([Unitas, 'il rapporto di fiducia non è mai venuto meno' | laRegione.ch](#)) in cui il Presidente di UNITAS dichiara appunto che "non c'è mai stata una mancanza di fiducia all'interno dell'associazione". Come dire che si ignora e non si vuole assolutamente riconoscere le ragioni di quelle 30 persone che hanno chiesto le dimissioni dell'intero Comitato. Questa è probabilmente stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Infatti, a stretto giro di posta queste 30 persone hanno risposto: '[Altro che rapporto di fiducia, fatevi da parte](#)' ([laRegione.ch](#)) e, avendo l'impressione che il tutto venisse insabbiato con la complicità del Cantone, sono state costrette a venire allo scoperto in prima persona sui media, esponendosi nel contempo a ritorsioni e minacce neanche tanto velate.

È questa una gestione tempestiva e determinata della procedura, per riprendere le parole del Consigliere di Stato De Rosa? Niente affatto. Nuovamente il Consiglio di Stato e i suoi servizi non hanno mantenuto il proprio ruolo di giudice super partes. Infatti al Comitato UNITAS – con il quale i servizi cantonali sembrano aver intrattenuto dei contatti all’insaputa delle parti lese – è stato concesso di leggere le conclusioni del rapporto (per la chiarezza delle quali, cosa che nessuno può verificare, il Presidente UNITAS ringrazia!), mentre alle parti lese no. Una chiara disparità di trattamento. Ad esse, per tramite dell’avv. Martinelli Peter, il Consiglio di Stato ha semplicemente fatto recapitare in data 16 dicembre 2022 una lettera i cui contenuti ricalcano quelli del comunicato stampa emesso quello stesso giorno dal Governo.

Alle parti lese, che verosimilmente possono essere in parte quelle che hanno chiesto le dimissioni del Comitato UNITAS, non è dunque stato detto che si erano rilevati elementi sufficientemente gravi sull’operato del Comitato al punto da non più averne fiducia e chiederne la sostituzione completa. Altrimenti non avrebbero rinnovato attorno al 20 dicembre 2022 la richiesta di dimissione per Comitato e i Consigli delle 2 fondazioni.

Perdipiù, dalle risposte del Consigliere di Stato De Rosa, sappiamo che la decisione del completo ricambio del Comitato UNITAS era già stata presa e comunicata allo stesso nel mese di novembre 2022. Sorge allora una domanda: perché mai non darne avviso ufficiale nel comunicato stampa del 16 dicembre 2022 ma solamente nella risposta del 25 gennaio 2023 ad un’interpellanza che aveva fiutato l’opacità del tutto? Questo è un agire tempestivo e determinato? Niente affatto.

Questa è proprio una grave omissione che ha indotto alcune persone, probabilmente esasperate da questo oscurantismo, ad esporsi con nome e cognome sulla stampa il 9 gennaio 2023 denunciando più esplicitamente cosa succedeva, subendo poi anche ritorsioni e minacce. Pensiamo che queste persone si sarebbero esposte così se già il 16 dicembre 2022 fosse stato detto quello che già era stato deciso?

Ogni commento è superfluo.

2.3. Le motivazioni del grave provvedimento?

Cheché ne dica il Consigliere di Stato De Rosa, il vero motivo dell’esautoramento del Comitato non si comprende ancora dalle informazioni finora rilasciate dal Consiglio di Stato.

Affermare che il motivo della grave decisione possa essere dedotto e ben compreso dal fatto che per la prima volta nella storia il Consiglio di Stato ha avocato a sé un audit su un’associazione privata, dal fatto che sono state effettivamente rilevate molestie e dal fatto che si sono poi confermate “*criticità di natura formale e organizzativa ...*” è un modo fazioso quanto fastidioso per occultare la realtà.

L’aver avocato a sé per la prima volta nella storia del Consiglio di Stato, come più volte affermato da De Rosa, un audit su un’associazione privata è casomai indice della gravità dei sospetti (che vanno ancora provati), ma non può certamente essere considerato indice della gravità dei fatti poi accertati e imputati al Comitato. Il fatto che si sono rilevate diverse molestie è indice della gravità dei comportamenti del reo (poiché reiterati su lungo tempo), ma certamente non ancora della gravità del comportamento del Comitato. Neanche la conferma delle citate “*criticità*” e via dicendo può essere motivo sufficiente per giustificare la grave misura decisa, tant’è che nemmeno il Comitato UNITAS aveva compreso da questa formulazione la serietà della loro posizione, cadendo dalle proverbiali nuvole quando ha letto che fra le condizioni imposte dal Consiglio di Stato vi era il suo ricambio completo.

Facciamo allora un passo indietro e andiamo a rivedere cosa sappiamo dalle informazioni trapelate via stampa.

Sappiamo che dopo aver ricevuto qualche vaga segnalazione, nel novembre 2019 il Comitato UNITAS ha ricevuto una segnalazione più circostanziata che non poteva essere ignorata. La situazione era seria al punto tale che – come sappiamo da La Regione ([Unitas, la ‘lunga mano’ e i troppi silenzi](#)) – si è reso necessario consultare un legale. Da una mail inviata dal Presidente UNITAS al Comitato il 16 dicembre 2019 riportata integralmente dal Mattino della domenica, egli scrive: “*Care colleghe e colleghi dopo la*

nostra riunione di venerdì 13 mi sono preso il tempo di riflettere sulla lettera che avevamo abbozzato in chiusura e di consultare, a titolo personale, un giurista di fama e di mia fiducia che garantisce l'assoluta riservatezza. Come raccomandatomi esplicitamente dalla persona in oggetto, una lettera di tono eccessivamente punitivo, oltre a essere umiliante per il destinatario, arrischierebbe di ritorcersi contro di noi e di nuocere all'immagine della UNITAS, con conseguenze che non possiamo prevedere e con il pericolo di uscite sulla stampa. Di conseguenza ho riformulato la lettera, attenendomi ai contenuti concordati, ma attenuando le espressioni. Ho pure verificato il Codice penale svizzero, che all'art. 198 recita: '5. Contravvenzioni contro l'integrità sessuale. Molestie sessuali. Chiunque causa scandalo compiendo un atto sessuale in presenza di una persona che non se lo aspettava, chiunque, mediante vie di fatto o, impudentemente, mediante parole, molesta sessualmente una persona, è punito, a querela di parte, con la multa'. I fatti di tale genere cadono in prescrizione dopo tre mesi. Vi chiedo di comunicarmi le vostre eventuali osservazioni al testo entro domani mattina alle 08:00. In seguito mi occuperò di recapitare la lettera. Grazie, cari saluti''.

Questa mail prova alcune cose. Innanzitutto che vi era una lettera abbozzata i cui toni erano più accesi, ma poi sono stati abbassati dopo la consulenza del giurista di fiducia. In secondo luogo, prova che il Comitato avesse piena coscienza della rilevanza penale della segnalazione ricevuta. In terzo luogo prova che non ci fosse la volontà di rendere giustizia alla vittima o vittime con una denuncia, perché se già ci si premurava di non risultare troppo punitivi verso il reo con una lettera dai toni forti, una denuncia vera e propria era evidentemente inconcepibile. Che non ci fosse alcuna volontà di tutelare e rendere giustizia alle vittime lo si capisce poi anche dalla reazione dello stesso Presidente UNITAS mostrata in un'intervista su Tio quando la storia fu resa nota ([Alcune donne puntano il dito contro un socio. L'associazione: «Vicenda chiusa. Riapirla è diffamazione» - Ticinonline \(tio.ch\)](#)): "(...) Non abbiamo mai segnalato nulla alla Polizia. Se qualcuno l'ha fatto è qualcosa di assolutamente arbitrario. Voler riaprire questa vicenda è diffamazione".

La perversione della realtà: il reo è da difendere; le vittime e/o chi vuole rendere loro giustizia sono da condannare. Ogni commento è superfluo anche qui.

È questo un Comitato che mostra di non tollerare comportamenti di chiara rilevanza penale a tutela delle persone più esposte e a presunta tutela dell'immagine di UNITAS? Certamente no. Quella espressa dalla dirigenza UNITAS è la malsana ambiguità e connivenza di chi per salvare le apparenze e la faccia, occulta la gravità dei fatti. Non denunciando ciò di cui è venuto a conoscenza, il Comitato ha così colluso con il molestatore sul limite (se non oltre) del favoreggiamento, comunicandogli chiaramente che l'avrebbe passata liscia. Ciò ha permesso al molestatore di continuare a fare i suoi sordidi comodi. Lo dimostra il fatto che dopo la lettera "addolcita" inviatagli dal Comitato nel dicembre 2019 per esonerarlo dai suoi mandati istituzionali, le molestie si sono ancora protratte fino al 2021, come si può rilevare dalla risposta del Consiglio di Stato all'interpellanza del 11 gennaio 2023. Il fatto poi, come rivelato sempre dal Mattino della domenica, che il Comitato UNITAS abbia assunto un legale nella persona – come rivelato dal Mattino della domenica – del predecessore dell'attuale Presidente PPD/Centro, lascia credere che la loro coscienza non fosse proprio tranquilla.

Anche qui sorge spontanea qualche domanda. Perché il Consiglio di Stato non dice niente di queste questioni e le omette ricorrendo alle fumose "criticità di natura formale e organizzativa"? Quelle appena descritte non sono forse questioni decisamente ben più gravi che permettono, queste sì, di giustificare la perdita di fiducia nel Comitato UNITAS e la decisione di chiederne il cambio completo dei suoi membri?

Sorge allora il terribile dubbio – e i fatti sembrano attestarlo – che anche il Dipartimento del Consigliere di Stato De Rosa, così come aveva fatto il Comitato UNITAS, abbia preferito passare all'acqua bassa e "addolcire" le espressioni. Come dire, meglio nascondersi dietro le fumose criticità che doversi avvicinare al nucleo più grave della questione, dove un ruolo importante nel perpetrare una cultura oscurantista può averlo giocato un alto esponente del proprio partito con una consulenza volta più a coprire la faccenda che a rendere giustizia a chi ha subito le molestie.

3. La gestione del ricambio completo del Comitato UNITAS

Come abbiamo mostrato in maniera dettagliata, il fil rouge di tutta la questione è quello, invece di dire chiaramente come sta la realtà, di occultare il tutto rovesciandone addirittura i valori. Il Consiglio di Stato e i suoi servizi sottacendo questi aspetti, di fatto, collude con questa cultura perniciosa. Chi dovrebbe essere difeso e sostenuto nel far valere i propri diritti, viene attaccato. Chi invece deve essere denunciato e sanzionato, viene difeso.

Oltre ad aver mancato di rispetto alle parti lese, rendendole così vittima una seconda volta (questa sì che è vittimizzazione secondaria!), il Consiglio di Stato e i suoi servizi hanno permesso alla dirigenza UNITAS di proseguire nella perversa narrazione che l'onorabilità del reo era da difendere e chi invece osava far emergere le di lui malefatte era persona in fondo non grata perché metteva in cattiva luce l'Associazione e l'operato della sua dirigenza (di qui, per inciso, la logica delle ritorsioni su chi ha denunciato). Inoltre, non intervenendo mai sulla narrazione distorta della Dirigenza UNITAS, le si è permesso di rappresentarsi sempre priva di grosse macchie davanti a tutte le persone che gravitano attorno all'Associazione e soprattutto davanti a socie e soci, che ora si troveranno a dover decidere sulla sua destituzione.

Ebbene, noi non possiamo colludere con ciò. Dobbiamo costruire la capacità di uscire da queste ambiguità, individuando chiaramente chi ha commesso reato e chi invece lo ha subito, individuando chiaramente quali errori sono stati commessi, da chi sono stati commessi e chi ne ha subito pregiudizio. Individuando chiaramente chi deve essere protetto e sostenuto e chi deve essere smascherato. Che quelli dell'altro dirigente erano e sono "*comportamenti intollerabili e indegni*" ([comunicato UNITAS del 16 dicembre 2022](#)) andava detto e mostrato conseguentemente nei fatti già il 16 dicembre 2019 e non il 16 dicembre 2022, coincidenza vuole, esattamente tre anni più tardi, in quello che sembra essere un fatale "ritorno del rimosso".

Vi è ora da chiedersi se le socie e i soci della UNITAS, in vista delle preannunciate assemblee generali, sono in possesso di tutte le informazioni necessarie per formarsi un'opinione e decidere con coscienza di causa, senza il condizionamento di informazioni chiaramente tendenziose mirate soprattutto a nascondere le proprie responsabilità quale dirigenza.

Il Consiglio di Stato per bocca di De Rosa ha affermato che l'accompagnamento in questa transizione "*sta avvenendo per il tramite di un consulente esterno così come richiesto dai servizi cantonali*", aggiungendo che "*nel nuovo regolamento interno, volto a disciplinare ruoli, competenze e responsabilità dei vari organi dirigenziali dell'associazione sarà indicata una persona di fiducia alla quale potranno rivolgersi i dipendenti, i soci, le volontarie e i volontari e i fruitori dei servizi di UNITAS*" e ancora che "*i servizi cantonali stanno accompagnando questa fase delicata attraverso un costante dialogo con il consulente esterno dell'associazione, fornendo consulenza specifica in caso di bisogno e monitorando in maniera regolare quanto viene attuato*".

Sorge qui spontanea la domanda su chi è e chi ha scelto il "*consulente esterno*", così come su chi ha definito il suo mandato e quale questo precisamente sia. Non vorremmo che con l'espressione "*consulente esterno dell'associazione*" si intenda che si è permesso ad un Comitato esautorato di scegliere il proprio consulente e definirne il mandato.

Al fine di poter chiarire gli aspetti ancora oscuri, chiediamo al Consiglio di Stato:

1. Di elencare in maniera dettagliata chi ha potuto leggere integralmente o anche solo in parte il rapporto dell'audit?
2. Con quale tempistica e modalità l'audit verrà reso pubblico, come da annuncio del Consigliere di Stato De Rosa?
3. Il Consiglio di Stato ritiene corretta la modalità con la quale il Comitato UNITAS ha gestito la segnalazione del novembre 2019, di cui sappiamo attraverso la mail del 16 dicembre 2019 riportato dalla stampa? In caso negativo, quale modalità il Consiglio di Stato ritiene sarebbe stato meglio adottare?

4. Non ritiene il Consiglio di Stato che le vittime meritavano maggiore attenzione e informazione sin dall'inizio e che proprio questa mancanza le ha costrette alla evitabile esposizione e alle evitabili ritorsioni?
5. Dato quanto premesso in questa interpellanza, il Consiglio di Stato è ancora pienamente convinto che la sua intera condotta fin qui avuta, come quella dei propri servizi, sia stata impeccabile, tempestiva e determinata? In caso affermativo, cosa contesta della lettura fatta in questa interpellanza?
6. Ritiene il Consiglio di Stato che l'Assemblea UNITAS, per decidere con migliore cognizione di causa, debba essere informata meglio sui reali motivi che stanno dietro alla richiesta di un ricambio completo del Comitato? In caso affermativo, quali passi intende intraprendere perché ciò avvenga?
7. Chi è il consulente esterno che accompagna la transizione alla nuova organizzazione associativa? Chi lo ha scelto? Chi lo paga? Chi ha definito il suo mandato? Quale è il dettaglio di tale mandato?
8. È sempre convinto il Consiglio di Stato che non ci siano gli estremi per una segnalazione al Ministero pubblico?